AL MEDICO

ORAZIO BELLOLI

PERCHÈ

DELLA SCIENZA E DELLA UMÀNITÀ

BENEMERITO

QUATTRO MESI

DOPO LA SUA MORTE

QUESTE SECONDE ESEQUIE

I.°

Onorare di lodi la memoria degl' incliti trapassati perchè e il loro nome e il ricordo delle opere famose vie meglio si fermi nelle menti degli uomini, ed ai presenti ed agli avvenire sia cresciuto il retaggio degli splendidi esempi, fu mai sempre uno degli uffici più belli d' ogni letteratura. Ma onorare le virtù raccolte, e l' ingegno modestamente operoso di persone che si spensero senza che esse, o per elezione propria, o per colpa dei tempi, o per incuria degli uomini, abbiano voluto o potuto lasciare di sè perpetuo ed universale ricordo, è sovente opera di giustizia riparatrice. I primi la fama onorava viventi; li prosegue morti; una generazione tramanda i loro nomi alla generazione seguente; la Storia parla di loro; la Poesia ne canta i gesti famosi; la Religione ne custodisce gli avelli; l' Arte ne eterna la memoria coi monumenti; i padri battezzano coi nomi di quei grandi i propri figliuoletti, quasi presagio di nuova futura grandezza. I secondi, quelli cioè che o non chiesero, o non ebbero fama universale; tra-

scurati dai vicini indifferenti od ingrati, ignoti ai lontani, immeritamente si spengono inonorati. È giusto pertanto che, a conforto della virtù modesta, sorga qualche volta taluno che dica le lodi dello scienziato operoso, dell' uomo benefico, il quale quantunque non ispirasse fama appresso i venturi, nondimeno durava sempre disinteressato nelle opere lodevoli e virtuose.

Se il nome di Orazio Belloli fosse quello di un guerriero fortunato, di un potente temuto, di un patrizio dovizioso, forse non avrei spesa la mia parola a celebrarlo; certo non lo avrei fatto con quell' animo pronto e volenteroso, ond' io al nome del medico Orazio Belloli tributo una lode sincera, la quale sicuramente non suonerà sospetta di ambiziose speranze, di ossequio servile, o di ignobile mercimonio. Nè d' altro canto, dove quello del Belloli non fosse veramente un nome onorando per meriti d' ingegno e per virtù private e cittadine, avrei voluto imbrancarmi anch' io fra i biografi che fanno mentire i morti dal cataletto, e gli epigrafai vendi-lacrime, che, quarant' anni or sono, vituperava l' arguta Satira di Giuseppe Giusti.

La lode inornata ma schietta che io farò di Orazio Belloli, possa al superstite fratello Ottavio; alla famiglia; agli Amici, tornare confortatrice del lutto cagionato dalla perdita dolorosa; e possa altresì operare che lo esempio di lui cada seme fecondo su fertile terra.

II.°

Nella provincia di Reggio dell' Emilia, ai piè di vaghissime colline e presso le rive del giocondo Tresina-

ro, occorre un ameno Paesello chiamato Scandiano. Terra fortunata, che fu culla di illustri Poeti, quali il Conte Matteo Maria Boiardo, e Laura Bassi; di artisti egregi, quali i pittori Corghi, e Spallanzani; di Teologi profondi come il Rossi, lo Scordara, e Zanni da Chiozza, amico e compagno di fra Paolo Sarpi; e di valenti giureconsulti, tra cui il Soragni, il Rossi, il Gatti, e il Borghi. Ma Scandiano meritamente va altero per aver dato i natali a medici e naturalisti di grande nominanza; quali il p. Cesare Magato, un altro Zanni da Chiozza, e Antonio Vallisnieri il Seniore. Sopra tutti poi glorioso, Lazzaro Spallanzani, principe degli Italiani naturalisti. Si direbbe che alcuni Paesi così come alcune famiglie, considerino quasi loro proprietà l' esercizio di certe arti e certe scienze; quindi, tramandandosene i precetti e gli esempi di generazione in generazione, vi attendono con quell' amore e con quella costanza che sempre son seme di ottimi frutti. Così è di Scandiano; e così della famiglia Scandianese dei Belloli, la quale per lungo ordine di discendenti diede molti chimici e molti medici lodati. Gian Battista Belloli, chimico farmacista, avviava alla sua stessa professione i due figli minori Francesco ed Ottavio; il primo dei quali, morto or sono cinque anni, ebbe nome di valentissimo ed onori grandi in Parma, dove tenne la sua officina chimica, l' altro continua tuttavia a tenere quella paterna nel paese natale di Scandiano. Il maggior fratello Orazio fece i primi suoi studi a Scandiano e alla Mirandola; poi entrò nel Ginnasio di Modena; dove, studiando sempre con grandissimo ardore, e conseguendo ogni anno i primi onori della scuola, compì la sua prima educazione. Dopo la

quale entrò nella Università Modenese, inscrivendosi nella facoltà di medicina, a cui fino dai primi anni si sentiva inclinato.

S' era nel 21. Tempi di alte speranze ai generosi Italiani, e di feroci paure ai tiranni grandi e piccini che tenevano duramente sottomessa l' Italia. Tutti tendevano ansiosi gli orecchi; e a tutti pareva che da ogni dove giungessero gridi di dolore e minaccie di tirannide, e rumori di battaglie e plaúsi di feste, inni di trionfo e pianti disperati; e questo suono misterioso, questa voce indistinta, precorritrice di grandi casi, agli uni serrava pauroso, agli altri apriva il cuore fidente. Allora la gioventù che era a studio nelle nostre Università, siccome persone in cui convenivano e il vigore degli anni e la coltura dell' intelletto; e gli entusiasmi della fede erano accresciuti dalla continua frequenza in luoghi e ad uffici comuni; quasi inconsapevole, diventava cospiratrice.

Orazio Belloli, per elezione, e per un bisogno dell' animo, ch' era conseguenza dell' ottima educazione ricevuta da giovanetto, gli ozi degli studi di medicina occupava leggendo indefesso libri di ogni maniera. E i libri sono spade di continuo nudate a percuotere la barbarie; i libri educarono le anime e i corpi a spezzare i ferri, coi quali la paurosa tirannide di allora teneva ammanettati i corpi, le anime, i pensieri, e perfino i sospiri degl' Italiani. Il nostro Orazio pertanto come gli altri, e più degli altri gemeva sulle miserie della Patria, fortemente sentiva l' odio verso i tiranni e s' accendeva nella speranza del vicino riscatto; quindi come gli altri, e più degli altri, cospirava per la libertà. Un giorno

gli studenti dell' Università di Modena insorsero come un corpo solo, terribile protesta contro le sevizie, la schiavitù e le delazioni, onde Francesco IV°, trucemente codardo, li tormentava. Anche quella volta ebbe ragione la forza: gli ammutinati furono dispersi; ed il carcere avrebbe poi compiuta la brutta vittoria, se i giovani più invisi alla Ducale Polizia non si fossero posti in salvo lontano da Modena. Tra i fuggiti alle persecuzioni di Francesco IV°, si trovò Orazio Belloli. E che la sua fu ottima prudenza, non vano timore, lo provò il fatto, che pochi anni più tardi, essendo egli proposto al Duca per dirigere l' Ospedale degli Alienati, Francesco IV° rispose. — » Approverei Orazio Belloli medico, se Orazio Belloli cittadino avesse meco saldato il conto del 1821 — Orazio tornò a Scandiano; e il suo buon padre che se lo vide improvvisamente dinnanzi, quando da lui udì la cagione del ritorno, non gli mosse rimprovero; anzi, come quegli che bene intendeva, essere Cittadino spregevole colui che non abbia viscere di carne pei mali della Patria, nel suo segreto si compiacque che Orazio avesse meritato le persecuzioni del tirannello di Modena.

III.°

Da lunghi anni lo studio di Bologna non aveva avuto precettori così famosi, da chiamarvi, come un tempo, la gioventù studiosa d'ogni parte d'Italia, ed anco di fuori. Ma nei quattordici anni corsi dal 1815 al 1829, durante i quali vi tenne la Cattedra di Clinica medica Giacomo Tommasini, lo studio Bolognese si

reputava da molti, e forse era veramente, la migliore scuola di Medicina di tutta quanta l' Europa. Orazio Belloli, già smanioso di fruire da vicino dei precetti di quel sommo Maestro, avutane facilmente licenza dal Padre, si recava a Bologna. E stimando immensa fortuna quella di poter essere discepolo di professori celebratissimi, fattosi più che mai avaro del suo tempo, con mirabile assiduità non aveva altro ritrovo che le scuole Universitarie, massime la Clinica medica, d' onde il Tommasini dettava quelle sue stupende lezioni che lo resero tanto famoso. Nè al Tommasini sfuggì la diligenza del nuovo discepolo; e interrogatolo spesso, e conosciutolo fornito d' ingegno potente e di vera inclinazione agli studi di medicina, in breve gli pose addosso meraviglioso amore; sempre lo voleva seco, e con lui volentieri s' intertenewa in dotti ragionari. E geloso della sua educazione, quando il Tommasini si recò ad insegnare per soli due anni nella Università di Parma desiderò che il Belloli lo seguisse. Trascorsi quei due anni, tornarono insieme a Bologna, l' uno a continuare le sue istituzioni mediche, l' altro a compiervi i suoi studi. Il grande Maestro tanto si compiaceva del diletto discepolo, dal quale s' imprometteva un gran bene, che non rifiniva di testimoniargli in mille guise la sua stima e l' affetto; e volentieri lo lodava perchè nell' esame
» e nella cura delle malattie a lui assegnate, nella re-
» dazione delle *storie* corrispondenti, e nelle private
» conferenze in diverse materie di medicina, il Belloli
» gli aveva dato non dubbie prove di molta penetrazio-
» ne, di grandissima passione per lo studio e di utilis-
» sime cognizioni, in ciò principalmente che riguardava

» ai migliori metodi di conoscere e curare le malattie. » (a) E la lode sincera, spontanea del sommo Maestro vale certo ogni migliore elogio.

Nè solo del Tommasini, ma il nostro Orazio seppe altresì, nella sua breve dimora nell' Università Parmense, conseguire la piena stima e tutto l' affetto del prof. Ian, uno dei migliori naturalisti di quel tempo, ed allora insegnante botanica in Parma. E al giovane concittadino di Lazzaro Spallanzani, che era già stato legato di amicizia alla sua famiglia, lo studio delle scienze naturali era quasi fatto sacro dalla religiosa memoria di quel divino intelletto. Io mi compiaccio ricordare qui le illustri amicizie onde fu onorato Orazio Belloli, dacchè queste sono prova sicura dell' ingegno e degli studi severi di lui; avvegnachè i grandi veramente raro o non mai sieno tocchi dall' invidia o dalla gelosia così dei maggiori, come degli inferiori; ma tutti si reputano uniti dalla religione della scienza, e l' amore del sapere gli rende fratelli.

Io precipito il racconto; e di quegli anni di studio non dirò altro se non che, durando animoso nella difficile via, Orazio, compiuto il corso Universitario, superava con meravigliosa facilità le ardue prove degli esami, e conseguiva nell' anno 1826 con plauso grandissimo la laurea dottorale in medicina e chirurgia. Contemporaneamente la Società medico-chirurgica di Bologna si teneva ad onore fregiare l' albo de' suoi soci col nome di Orazio Belloli.

(a) G. Tommasini « Lett. Autogr. dei 20 Agosto 1826.

IV.°

Non ancora compiuti gli anni consueti della pratica, lo stesso Giacomo Tommasini commetteva al giovane Dottore la cura di parecchie malattie difficilissime in alcuni Paesi delle Romagne. Ed Orazio Belloli corrispose con rara felicità alle speranze del maestro. Allora il nuovo Medico, fatto oggimai sicuro di sè medesimo, si pose arditamente nel difficile agone dove si combattono le più belle battaglie, quelle del pensiero e della scienza. Ma non cercò, come tanti fanno, acquistarsi sul tratto nomêa colle arti del ciarlatano; non ebbe paura della oscurità, non brigò per vie coperte e con vili maneggi conseguire posti proficui, in cospicue Città; volle, come il più umile soldato della scienza medica, cominciare dagl' infimi gradi. Non seppe, o non temè, che la lunga e dolorosa via dei medici condotti consuma il vigore dell' intelletto e le forze del corpo, prima che l' oscuro Medico consegua i premi del suo sapere, e il povero operaio della scienza conquisti onorata agiatezza. L' egregio discepolo dell' immortale Tommasini, nel 27, cominciava ad esercitare la sua professione in Sarnano. Colà fu medico nove anni. Intanto, sparsasi per quei Paesi la fama delle cure felici operate dal giovane Orazio, nel 28 il Comune di Amandola, poi quello di Tolentino, e nel 29 il comune di Mercatello a sè lo invitavano senza concorso e con belle promesse. Altri paesi vicini se lo disputavano con nobile gara, e si tenevano fortunati di poterlo avere anche per pochi giorni. Il Belloli accorreva volentieri dovunque era chiamato; ma o che avesse preso amore al Paese di Sarnano, o

che stimasse non convenirgli le nuove offerte, non lasciò quel Paese se non nel 36, per recarsi a Montalto di Castro nella Delegazione di Civitavecchia, dove non si trattenne che soli 18 mesi. Durante i quali, venuto per poco tempo a Macerata, vi diede splendido saggio del suo valore colla cura felice di alcune persone colpite dal Colera. Da allora fino al giorno della sua morte, Macerata, dove l' anno seguente fu eletto medico, divenne la sua seconda Patria. E Macerata l' ebbe caro, e lo pregiò meglio che se fosse stato un suo figlio; e a lui commetteva gli uffici più onorevoli, e allo zelo operoso ed alla sperimentata abnegazione di lui erano affidate le cure più difficili; e nella frequenza d' infermità pestilenziali si faceva conto di lui come del medico più animoso, e di provata filantropia — Nel 1853, eletto Medico del Manicomio, dedicò gran parte del suo tempo e delle sue cure negli studi sulle malattie mentali; frutto dei quali furono le molte e sapienti riforme introdotte nel nostro ospizio dei dementi, lodate dal Galloni, direttore di quello di Reggio, uno allora dei migliori d' Italia.

In sullo scorcio del 1854 più fiero minacciava le nostre provincie il Colera; e la Magistratura Maceratese eleggeva il Belloli medico consulente di questa Delegazione, affinchè con opportuni e saggi provvedimenti prevenisse gli effetti del morbo crudele. E quando questo nell' anno seguente imperversò terribile, mietendo vittime in gran numero, egli fu il medico che, con presentissimo pericolo della sua vita, più d' ogn' altro si adoperò per la salute pubblica, perchè, cessata dopo alcuni mesi la fiera pestilenza, il magistrato civico pro-

fessava solenni grazie ad Orazio Belloli, e lo dichiarava benemerito della Citta nostra.

Altri uffici d'onore ebbe qui il Belloli, come quello di sedere continuo nelle Commissioni Municipale e Provinciale di Sanità; la scelta fatta di lui a medico delle Carceri Giudiziarie, ed, oltre a parecchi altri incarichi, quello di Commissario di Sanità nei luoghi della Provincia sospetti di malattie epidemiche.

V.°

Quale e quanto grave uffizio, e pieno di tremenda obbligazione e grato a un tempo, sia l' esercizio dell' arte medica, non occorre dimostrare. Belle ed onorate le vittorie che i medici vincono, contrastando la salute ai morbi, alla morte la vita! Grandi e terribili le ansie del medico, quando ora colla incertezza di un primo esperimento, ora colla confidenza di un farmaco di provata efficacia, spia i segni della crisi aspettata sul volto e su tutta la persona dell' infermo, la cui salute è riposta nelle mani di lui! Io non so vedere quale altro ufficio meriti più rispetto di quello del medico, se non, forse, quello del maestro. L' uno ha la cura dei corpi, l' altro degl' intelletti: martiri entrambi di fatiche spesso dure, e di rado consolate da poche soddisfazioni; entrambi sottoposti a vita di patimenti, così del corpo come dello spirito, tramezzati da gioje scarse e sudate. Eppure questa nostra spensierata Società crede sovente di potere abbastanza rimunerarne i servigi con poca moneta, quando non le pare benfatto, di pagarli d' ingratitudine!

Con quanto ardore, e con quale animo Orazio Belloli studiò medicina e ne intraprese l' esercizio, noi abbiamo veduto. Resta dire come volle e seppe in seguito esercitare la nobilissima sua professione, e con che qualità di mente e di cuore lo fece.

Prima d' ogni cosa cercò studiare le passioni umane affine di governarne gli effetti, e rendere anche per questa guisa meno gravi all' infermo i tormenti del suo male; avvegnachè avesse per tempo compreso, quanto valgano spesso alla salute del corpo i conforti dell' anima; e come questi possano promuovere le crisi salutari, e coadiuvare l' azione dei rimedi; e come altresì non di rado sieno l' unico rimedio da usare. Pertanto Egli aveva sempre per l' infermo una consolante parola, un dolce sorriso; con pazienza ne sopportava i rimbrotti, e con modi soavi ne ascoltava i dubbi; gli animi abbattuti sapeva con accorgimento rilevare, e coll' accento sicuro e la fronte serena ministrava il farmaco potente della speranza. Ma ad un tempo egli era fermo in mezzo alle ciance delle femminette, e alle sciocche obbiezioni dei saccenti profani. Ebbe prontezza nel percepire, felice la memoria, ai medici tanto necessaria per riscontrare e riannodare sicuramente i sintomi di osservazioni diverse. Ancora, altre doti preziose di lui furono il criterio giusto, la mente sagace, la ragione fredda, e operante a gradi e senza precipizio. Alle quali doti Orazio aggiungeva l' amore dell' Arte e l' amore del prossimo, senza cui non si forma l' ottimo medico. Dell' amore verso il prossimo Orazio Belloli diè prove continue in tutta la sua vita. Ed era questo Amore che lo faceva accorrere prestamente a qualunque

ora e da qualunque luogo al letto degl' infermi. Era questo Amore che non gli faceva mai rifiutare le sue cure a chicchesia. Era questo amore che nelle tristi contingenze di malattie pestilenziali gli faceva considerare i suoi giorni dovuti alla salute dei cittadini; ond' egli, più mirabile dello stesso guerriero che nel calor della mischia dà la sua vita per la Patria, si vedeva continuamente e tranquillo curare gl' infermi di colera, e, non che fare coraggio a sè stesso, infonderlo agli altri. Era finalmente questo amore verso il prossimo, che ogni volta ch' Egli si recava a visitare un povero, gli faceva lasciare alla famiglia dell' infermo l' obolo suo.

Egli come uomo veramente benefico, la sua carità studiosamente celava.

I Colleghi suoi stimava, ed amava quasi fratelli: imperocchè egli direttamente giudicasse, i medici di una stessa città dover comporre come una famiglia, di cui interesse supremo fosse mantenere la salute dei cittadini.

Verso gl' invidiosi o maligni, procedette sempre nella stessa guisa onde Virgilio consigliava Dante a passare per la cerchia degl' infingardi.

Non ti curàr di lor, ma guarda e passa

Una volta sola rispose per le stampe ad una, meglio che offesa, calunnia; ma lo fece colla dignità d' uomo che si sente la coscienza tranquilla e sa guardarsi dallo sconcio battagliare di parole ingiuriose, a cui i nostri tempi ci hanno pur troppo avvezzati colle gazzette e coi libelli suonanti vituperio. Orazio Belloli nel suo opuscolo, dove tiene ragionamento d' una cura da lui operata in Sarnano, non volle neppure palesare i nomi de' suoi detrattori; e con nobile alterezza scriveva

queste belle parole; « — la maldicenza di loro non te-
» mo, gli elogi non curo. » — Per lo contrario, quanti ne ricercarono l' amicizia, lo sperimentarono amico ottimo e generoso, e tenace nell' affetto, che andava a rilento nel concedere altrui, ma non tradiva mai conceduto.

VI.°

Il suo passo era franco e spedito; e la sua svelta andatura era passata in proverbio presso i nostri concittadini. La persona alta, le membra valide non rivelavano certo l' uomo settuagenario. Gli studi e le fatiche non avevano ancora potuto fiaccare il vigore di quel vecchio operoso; e a cui lo interrogava, come mai a quella età fosse ancora tanto gagliardo, soleva dare questa risposta: « I molti anni vissuti mi rendono forte. » Le quali parole sembrano un paradosso; di cui cercherebbe invano la spiegazione, chi ignora essere stato il Belloli, durante tutta la sua vita, frugale nel cibo, e temperante in ogni suo desiderio. La quale temperanza perchè giovi alla salute occorre che sia largamente praticata. Nessuno, al vedere Orazio Belloli, poteva temerne vicina l' ultima ora; cui non bastarono a ritardare le cure amorose di quattro medici, i quali riunirono gli sforzi di tutti in uno sforzo supremo per salvare la vita dell' amato collega. La sua morte avvenuta per breve febbre perniciosa, seguita da spasimi generali agli arti, riuscì quasi a tutti inattesa, e colpì di cordoglio quanti avevano avuto occasione di conoscerlo. Alla cristiana religione, in cui era nato, e ch' egli professò con pietà

sincera e, ad un tempo, lontano dalle mille volgari credenze, Orazio, moribondo, aveva chiesto gli estremi conforti. Le sue esequie furono onorate di grande frequenza di colleghi, di amici, e di un numero notevolissimo di persone, studiosi tutti di rendere l' ultimo tributo di onore e di affetto al Medico dotto ed infaticabile, all' uomo generoso, all' intemerato Cittadino.

Dopo pochi mesi dalla sua morte, noi aggiungiamo queste seconde esequie ad Orazio Belloli, acciocchè i migliori si confortino dell' esempio, e i deboli veggano come il bene sia cosa possibile e cara. Poichè quell' anima buona, dileguandosi da noi, si è levata in regione più alta, giova che almeno questa povera memoria, affidata allo scritto, additi pur tuttavia la sua traccia, e ne venga, oltre i confini di quella vita operosa, continuando la luce; giova che della pietà riverente, colla quale un' intera Città si compianse di quella perdita, rimanga questo schietto ricordo. Che se è vero, che il suono delle laudi giunga gradito anche ai celesti, lo spirito di Orazio Belloli, che pochi, in ragione de' molti meriti suoi, ebbe i premi della vita, esulterà vedendosi non negato almeno questo tra i premi della morte.

Macerata, Ottobre 1874

LUIGI GENTILE

Macerata 1874. Tip. Bianchini